

fantasia popolare un ambiente di tristezza, un convento in rovina raffazzonato alla meglio, per divenire invece la vera Università del popolo con le sue aule e con i suoi maestri, e l'istruzione dei soldati non sia più affidata alla sera a pochi sottufficiali ma a dei maestri di professione con tempo, programmi, mezzi prefissati: largo al sapere! Così i nostri imberbi dalle scuole primarie, dove apprenderebbero i primi elementi tanto della scienza quanto del maneggio delle armi, completerebbero la loro istruzione nelle nuovissime caserme ed avrebbero poi il tempo per dedicarsi agli studi, alle scuole professionali di arti e mestieri.

Per far ciò occorreranno somme ingenti, ma saranno tutte fruttifere. Che importa se per questo volo verso la perfezione umana qualche penna può andare perduta?

Quanto ingegno noi potremmo recuperare e che abbandonato a sé ora travia ed è inutile sia privatamente, sia alla comunità!

Quanti lavoratori sarebbero istruiti nei loro doveri e nei loro diritti!

Adunque alla ferma obbligatoria militare si sostituisca la ferma obbligatoria educativa.

Certo queste idee ne sollevano molte altre che non posso capire nella ristrettezza di un discorso; ma quanti dissidi insanabili, perchè frutti dell'ignoranza, verrebbero dissipati dal sapere. La disonestà, il delitto collettivo altro non è che la conseguenza dell'ignoranza.

Io sono profondamente convinto che la Russia, mancante di ogni istruzione, va verso la rovina, mentre la Germania, malgrado le sue colpe, malgrado i suoi errori, si salverà perchè è istruita.

Quando quei signori socialisti ci parlano delle acute miserie del tugurio e ci accompagnano nelle corsie dell'ospedale, ove in solitaria agonia tanti ingegni forse si spengono, ma come volete che il nostro cuore non sia con loro? Ma nel frattempo il mio pensiero vola alle trincee del Carso!

Come non amare questa plebe i cui figli in densi battaglioni sono morti accanto ai figli nostri, ai figli delle classi elevate? Dove principia il dissidio?

Il dissidio comincia da questo, che voi, signori socialisti, siete fidenti nelle folle, mentre noi crediamo che le folle siano impulsive, che vi possano trascinare, ove voi stessi non volete, che cavallo e cavaliere

vadano a precipizio nello stesso burrone. Io non vedo salvezza che nella concordia e nel sapere.

Il sapere induce tutti alla mitezza e all'ordine, ingenera la disciplina di convinzione, che è la più forte, che spinge l'individuo a sacrificarsi per la collettività, che ha fatto bella la morte di tanti nostri soldati.

La caserma apra i suoi battenti ai nuovi figli d'Italia, sia il tempio delle tradizioni popolari, faccia sì che la sapienza istilli la verità, che è l'ideale di tutti gli uomini, ed affermi che la sicurezza dei popoli sta nella giustizia. (*Bene! Bravo! — Congratulazioni!*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Theodoli.

THEODOLI. Non mi faccio illusioni sulla delicatezza della questione che intendo trattare, ma ritengo che il silenzio da parte nostra sia un elemento di debolezza per il Governo che mi auguro di veder forte durante i negoziati di pace, ed un errore del Paese che ha l'aria di disinteressarsi delle questioni vitali di politica estera.

Chiusi i confini d'Italia mercè il valore dei soldati e marinai e grazie alla meravigliosa resistenza del popolo nostro, ricordiamoci che il problema dell'Adriatico non è tutto il problema nazionale.

Si tratta di fondare od iniziare la grandezza d'Italia.

L'Italia ha diritto alla successione dell'Impero ottomano ed alla sistemazione africana in un modo equivalentemente proporzionato a quello dei suoi alleati.

Ma le relazioni tra alleati devono essere basate sulla fiducia onde evitare i malintesi per stabilire amicizie durevoli fondate sulla lealtà.

La guerra, la censura, le rare sedute parlamentari saranno forse le cause della mancata luce fatta in Italia su di alcune intese avvenute tra i nostri alleati all'inizio di noi quattordici mesi dopo la nostra entrata in guerra e per le quali ho l'onore di domandare spiegazioni all'onorevole presidente del Consiglio.

Non si tratta di segreti; non vi attendete, o colleghi, che io venga a svelarvi misteri diplomatici. Conto legervi soltanto alcuni brani di giornali francesi.

Dal resoconto ufficiale delle sedute della Camera francese del 27 e 29 dicembre 1918 io ho estratto alcuni passaggi del discorso del signor Cachin colle interruzioni del signor Briand, ex-presidente del Consiglio, e le